

Lc 21,5-19; Mal 3,19-20a; Sal 97; 2 Ts 3,7-12

1. Discorso escatologico (Lc 21, 5-33)

Non resterà pietra su pietra che non sia distrutta. Veniva successivamente il passo riguardante la vedova, ma poiché ne abbiamo già trattato nell'opera da noi composta su Le Vedove, ora lo tralasciamo. Quanto alle parole sopra esposte², è stato annunziato il vero a proposito del Tempio, costruito da Salomone; esso per prima cosa dev'essere distrutto dai nemici al momento del giudizio; non c'è nulla, infatti, costruito col lavoro o dalle mani dell'uomo, che gli anni non consumino o la violenza non abbatta o il fuoco non divori. Però c'è anche un altro tempio, edificato con pietre stupende e ornato di privilegi, la cui distruzione sembra che il Signore abbia voluto indicare: voglio dire la Sinagoga dei Giudei, la cui fatiscente costruzione vien demolita quando sorge la Chiesa. E vi è anche un tempio in ciascuno di noi, che crolla quando viene a mancare la fede, e specialmente quando qualcuno adduce falsamente come pretesto il nome di Cristo per espugnare l'intimo affetto.

Ma la spiegazione può anche esser fatta in tal modo da presentare un maggior frutto per me. In realtà a che cosa mi giova conoscere il giorno del giudizio? A che cosa mi giova che venga il Signore, consapevole come sono di peccati tanto grandi, se Egli non viene nella mia anima, se non fa ritorno nella mia mente, se Cristo non vive in me, se Cristo non parla in me? Per me dunque deve venire Cristo, per me deve realizzarsi la sua venuta. Ora la seconda venuta del Signore giunge quando il mondo viene meno, quando siamo in grado di dire: Il mondo è stato crocifisso per me, come io per il mondo.

Ma se un siffatto crollo del mondo sorprende quest'uomo nelle stanze superiori della casa, tanto che il suo soggiorno sia nei Cieli, allora sarà distrutto il tempio corporeo e visibile, la legge corporea, la pasqua corporea e la pasqua visibile, gli azzimi corporei e gli azzimi visibili, oserei dire, perfino, il Cristo di questo mondo, come avvenne a Paolo prima della conversione, poiché, per colui a cui il mondo viene a mancare, il Cristo rimane eterno. Per un uomo così il tempio è spirituale, la Legge è spirituale, anche la pasqua è spirituale, poiché Cristo viene ucciso una volta sola; costui si nutre a sazietà degli azzimi che provengono non da una messe terrena, ma dalla messe della giustizia.

Per lui la Sapienza è presente, la Potenza e la giustizia sono presenti, la redenzione è presente; infatti Cristo è morto senza dubbio una volta per sempre, per i peccati del popolo, ma per riscattare ogni giorno i peccati del popolo.

¹ Le lecture patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero -Padova, distribuito da Unitem, 1995.

E quando udrete parlare di guerre o avrete notizia di battaglie. Il Signore, essendogli stato domandato quando sarebbe accaduta la distruzione del Tempio e quale fosse il segno della sua venuta, ammaestra circa i segni, ma non pensa di dovere far conoscere il momento. Però Matteo ha aggiunto una terza domanda, facendo sì che fosse richiesto dai discepoli sia sul tempo della distruzione del Tempio, sia sul segno della sua venuta, sia su la fine del mondo; Luca invece ha giudicato che ne avremmo saputo abbastanza su la fine del mondo se avessimo appreso per bene quanto riguarda la venuta del Signore.

Ma nessuno più di noi è testimone di queste parole celesti, perché la fine del mondo è sopraggiunta per noi. Di quante guerre abbiamo udito parlare, e di quante notizie di battaglie! Gli Unni sono insorti contro gli Alani, gli Alani contro i Goti, i Goti contro i Taifali e i Sarmati, e nell'Iliria i Goti esiliati ci hanno reso esuli della nostra patria; e non è ancora la fine. Quali carestie hanno colpito tutti, e quali pestilenze di buoi e di uomini e di ogni bestiame, al punto che anche se non abbiamo sofferto la guerra, l'epidemia ci ha resi uguali a quanti passano attraverso una guerra! Poiché viviamo nel crepuscolo del mondo, abbiamo, come segni premonitori, i travagli del mondo. Travaglio del mondo è la fame, travaglio del mondo è la peste, travaglio del mondo è la persecuzione.

Ma vi sono anche altre guerre, a cui il cristiano deve far fronte, le battaglie delle contrastanti cupidigie e i conflitti degli istinti, e molto più crudeli sono i nemici di casa nostra che non quelli venuti di fuori. Ora ci pungola l'avarizia, ora ci eccita la libidine, ora ci fa tremare la paura, ora ci sconvolge l'ira, ora ci spinge l'ambizione ora cercano di tentarci gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. In conclusione, si può dire che la mobile sensibilità dell'animo vacillante è incalzata senza "tregua dalle guerre e sconvolta dai terremoti.

(Ambrogio, vescovo; Esposizione dell'Evangelio secondo Luca)

2. Abuso dei beni. Dio aiuta i perseguitati. La pazienza

Riduciamo a strumento di colpa tutto ciò che abbiamo ricevuto quale mezzo di vita; ma ciò che riduciamo a strumento di peccato, ci sarà cambiato in strumento di pena. Riduciamo la tranquillità della pace a strumento di vana sicurezza, il viaggio terreno lo prendiamo come domicilio in patria, la salute del corpo ci serve per fomentare i vizi; l'abbondanza dei mezzi non l'usiamo per le necessità del corpo ma per la perversione dei piaceri; perfino la serena dolcezza dell'aria l'abbiamo forzata a servire ai piaceri terreni. È giusto, dunque, che tutte le cose ci puniscano, poiché le abbiamo asservite tutte ai nostri vizi, in modo che quanti sono stati i piaceri di cui abbiamo goduto in questa vita, tanti saranno poi i tormenti cui saremo sottoposti nell'altra vita...

Al sentir tante cose terrificanti, si sarebbero turbati gli animi deboli, perciò il Signore dice subito:

"Mettetevi bene in mente di non preoccuparvi di come rispondere. Vi darò sapienza e bocca cui non potrà

resistere nessuno dei vostri avversari" (Lc 21,14). Come se volesse dire: Non vi spaventate, non temete; voi scenderete in campo, ma sarò io a combattere; voi muoverete la lingua, ma sarò io a parlare. E aggiunge: *"Sarete traditi dai genitori, fratelli, parenti, amici, e sarete uccisi" (Lc 21,16).* I mali inflitti da estranei recano minor dolore. Ci fanno più male le pene che vengono da quelli che credevamo ci volessero bene, perché al male del corpo si aggiunge il dolore dell'amicizia perduta...

Ma perché è duro ciò che dice dell'afflizione, della morte, il Signore soggiunge subito l'idea della risurrezione, dicendo: *"Eppure neppure un capello del vostro capo andrà perduto" (Lc 21,18).* Sappiamo, fratelli, che un taglio nella carne fa male, il taglio del capello non fa male. E il Signore dice ai suoi martiri: *"Non cadrà neppure un capello dal vostro capo"*, volendo significare: Perché temete di perdere un membro che fa male, se lo tagliate, quando c'è una promessa che neanche ciò che al taglio non duole sarà perduto? Continua: *"Se saprete resistere, vi salverete" (Lc 21,19).* La salvezza dell'anima è riposta nella virtù della pazienza, perché la fonte e la protezione di tutte le virtù è la pazienza. Attraverso la pazienza diventiamo padroni della nostra vita, perché quando impariamo a dominar noi stessi, allora davvero cominciamo ad essere padroni di ciò che siamo. Ma la pazienza è non solo tollerare i mali che ci vengono dagli altri, ma anche non sentirsi mordere contro colui che è causa del male. Perché se uno sopporta solo in silenzio il male ricevuto, ma desidera che si faccia giustizia, questi non ha pazienza la mostra soltanto. È scritto, infatti: *"La carità è paziente, è benigna" (1Cor 13,4).* È paziente, perché sopporta i mali che vengono dagli altri, ed è benigna, perché ama coloro che sopporta. Perciò la Verità dice: *"Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano" (Mt 5,44).* Per gli uomini è virtù tollerare i nemici, per Dio è virtù amarli; Dio accetta solo questo sacrificio, cui dà fuoco innanzi ai suoi occhi, sull'altare delle buone opere, la fiamma della carità.

Bisogna poi sapere che a volte sembriamo pazienti solo perché siamo incapaci di rifarci. Ma chi non si vendica, perché non vi riesce, certo non è paziente; perché la pazienza non sta nell'apparenza, ma nel cuore. Il vizio dell'impazienza poi sciupa perfino la dottrina, che è la radice delle virtù. Sta scritto, infatti: *"La dottrina dell'uomo forte la si vede nella pazienza" (Pr 19,11).* Tanto meno, dunque, uno si rivela dotto, quanto meno si dimostra paziente. Non può, infatti, dar veramente dei beni, colui che non sa sopportare il male. E quale sia il valore della pazienza, lo dice la parola di Salomone: *"Il paziente val più dell'uomo forte, e chi domina il suo animo, vale più di un conquistatore di città" (Pr 16,32).* È minor vittoria espugnare una città, perché i nemici vinti qui son fuori. La vittoria della pazienza è più grande, perché qui è l'animo che supera se stesso, quando lo abbatte nell'umiltà della tolleranza.

Bisogna sapere anche un'altra cosa, che accade spesso ai pazienti. Ed è che, nel momento che sopportano un'avversità o sentono un'ingiuria, non soffrono nessun dolore, e così hanno pazienza e nutrono anche buoni sentimenti. Ma poi, quando ripensano a ciò che gli è stato fatto si sentono stimolati da un fuoco fortissimo, cercano motivi di vendetta e perdono, nel ripensamento, tutta la mansuetudine che ebbero prima. È che il nostro astuto avversario combatte contro due: uno lo eccita, perché faccia l'insulto; l'altro, l'offeso, lo provoca alla vendetta. Ma una volta ottenuta la vittoria contro quello che ha fatto l'ingiuria, si

muove con tutte le sue forze contro l'altro che non poté spingere a restituire l'offesa. E poiché non riuscì ad eccitarlo nel momento in cui egli fu ingiuriato, si ritira per il momento dal campo e cerca il modo d'ingannarlo nel segreto del pensiero; vinto sul campo di battaglia, mette tutto il suo impegno a costruire occulte insidie. In un momento di pace torna nell'animo del vincitore e richiama alla sua memoria o il danno subito o le frecciate delle ingiurie; esagera tutto, fa vedere tutto intollerabile e turba l'animo con tanto furore, che quell'uomo, generalmente paziente, si vergogna d'aver lasciato passar la cosa impunemente, si duole di non aver restituito l'ingiuria e cerca l'occasione di farla pagare più cara. A chi posso assimilare costoro, se non a quelli che, dopo aver vinto con la loro forza sul campo, si fanno poi vincere in casa per negligenza? A chi li paragonerò, se non a dei tali che non si fecero uccidere da una grave malattia, e poi morirono per una febbricciola insistente? E` dunque veramente paziente colui che in un primo tempo sopporta senza dolore i mali che riceve, ma sa poi anche, quando ci ripensa, gioire di quanto ha sopportato.

(Gregorio Magno, *Hom.*, 35, 1.3-6)

3. Annuncio degli ultimi tempi

"Non rimarrà pietra su pietra che non sia distrutta" (Lc 21,6).

Seguiva l'argomento relativo alla vedova; ma siccome ne abbiamo già parlato nel libro che abbiamo scritto sulle vedove (cf. **Lc 21,1-4**), tralasciamo il commento di questo passo.

Quanto alle parole che dice ora, esse rispondevano a verità per il tempio costruito da Salomone, e che per primo doveva essere distrutto dal nemico all'epoca del giudizio: non c'è infatti opera umana che la vetustà non corrompa, o che la violenza non distrugga, o che il fuoco non consumi. Ma c'è anche un altro tempio, costruito di belle pietre e ornato di doni, di cui il Signore sembra indicare la distruzione: la sinagoga dei Giudei, il cui invecchiato edificio va in rovina al sorgere della Chiesa. E c'è anche un tempio in ciascuno di noi, che crolla se viene a mancare la fede; soprattutto quando si ostenta il nome di Cristo per impadronirsi dei sentimenti interiori.

Può darsi che questa interpretazione sia la più utile per me. Che mi gioverebbe, infatti, conoscere il giorno del giudizio? A che mi serve, avendo io coscienza di tutti i miei peccati, che il Signore venga, se non viene nella mia anima, se non torna nel mio spirito, se Cristo non vive in me e non parla in me? E` a me che Cristo deve venire, è per me che deve realizzarsi il suo avvento.

Orbene, il secondo avvento del Signore ha luogo alla fine del mondo, allorché noi possiamo dire: *"Per me il mondo è crocifisso, e io per il mondo" (Gal 6,14).*

Se la fine del mondo trova quest'uomo sul tetto della sua casa (cf. **Mt 24,17**), e tale che la sua vita sia nei cieli (cf. **Fil 3,20**), allora sarà distrutto il tempio corporale e visibile, la legge corporale, la pasqua

corporale, la pasqua visibile, gli azzimi corporali e visibili; e oso dire anche il Cristo temporale, quale egli era per Paolo prima che l'Apostolo credesse (cf. **Gal 6,14**): Cristo infatti è eterno per colui che è morto al mondo; per costui il tempio, la legge, la pasqua sono spirituali, poiché Cristo muore una sola volta (cf. **Rm 7,14**); costui mangia gli azzimi (cf. **1Cor 5,8**), non provenienti dai frutti della terra, ma da quelli della giustizia.

Per lui si realizza la presenza della sapienza, la presenza della virtù e della giustizia, la presenza della redenzione: infatti "*Cristo è morto una sola volta per i peccati*" (**1Pt 3,18**) del popolo, ma allo scopo di riscattare ogni giorno il popolo dai suoi peccati.

(Ambrogio, *In Luc.*, 10, 6-8)

4. Distaccatevi dal mondo, per non essere coinvolti nella sua rovina

Sentiamo che cosa venga ordinato ai predicatori, che il Signore mandò: "*Camminando, annunziate che il regno dei cieli è vicino*" (**Mt 10,7**). Questa vicinanza del regno dei cieli, fratelli carissimi, anche se il Vangelo non ne parlasse, la proclama il mondo. Le rovine sono le voci che la proclamano. Questo mondo, infatti, caduto dalla sua gloria, stritolato da colpi, ci mostra quasi un altro mondo che sta per venire. Esso è già divenuto amaro a quelli che lo amano. Le sue rovine gridano ch'esso non deve essere amato. Se, infatti, una casa minacciasse rovina, tutti quelli che vi abitano scapperebbero; e colui che pur l'aveva amata, mentre stava in piedi, si affretterebbe ad allontanarsene con la più grande fretta, se la vedesse cadere. Se, dunque, il mondo cade e noi lo abbracciamo con amore, più che abitare in esso noi vogliamo esserne oppressi, perché non ci sarà nulla che potrà distinguerci dalla sua rovina, se c'è un amore che ci lega alle sue passioni. Sarebbe facile, invece, ora che vediamo tutto distrutto, distaccare il nostro animo dal suo amore.

(Gregorio Magno, *Hom.*, 4, 2)

lunedì 11 novembre 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano